

INTERVENTO

La strada da fare sul lavoro ad alto valore aggiunto

di **Aviana Bulgarelli**

Incrementare, adattare e allargare il portafoglio delle conoscenze e competenze delle persone, in coerenza con la domanda di lavoro e per anticipare i nuovi lavori, costituisce un obiettivo chiave delle politiche di sviluppo e del lavoro di tutti i Paesi Europei e di area OCSE. L'Italia sconta un forte ritardo dovuto ai bassi livelli storici di istruzione e ad una evoluzione dei livelli e delle tipologie di qualificazione alta e intermedia inadeguati. Ma sconta anche un forte ritardo di crescita delle imprese nei settori e nelle occupazioni ad alto valore aggiunto. I due fenomeni sono correlati: i dati che sottintendono gli obiettivi di Europa 2020 mostrano una composizione dell'occupazione europea verso le professioni ad alto contenuto di conoscenza e competenza (specialisti e tecnici in tutti i rami settoriali) a scapito di quelle caratterizzate da routine (impiegati e operai) i cui compiti possono essere so-

stituiti dalle tecnologie o delocalizzati. È un fenomeno strutturale che si acuirà nel prossimo decennio. Mostrano anche una polarizzazione che include le occupazioni elementari a basso impatto di sostituzione tecnologica, ma in cui vengono sempre più richieste competenze di tipo intermedio. È su queste basi che il Consiglio e Parlamento europeo hanno deciso di promuovere la formazione tecnico-professionale e l'alta formazione soprattutto nelle discipline di tipo tecnico-scientifico, con obiettivi ambiziosi di raggiungimento del 40% di giovani "laureati".

In Italia, questa tendenza alla crescita dell'occupazione nei lavori ad alto contenuto di conoscenza e competenza, unico tra i grandi Paesi europei, ha cambiato segno dal 2008 e le previsioni Isfol al 2015 evidenziano come le professioni di qualità e portatrici di innovazione e specializzazione ristaranno a vantaggio del lavoro

non qualificato nelle occupazioni elementari. Non stupisce, quindi, che nel nostro Paese pochi giovani seguano l'istruzione terziaria e che i rendimenti dell'alta formazione, in termini occupazionali e retributivi, per quanto nettamente superiori a quelli dei diplomati e dei non qualificati, non siano pari a quelli dei nostri partners europei. In Germania e in Francia, ad esempio, le professioni ad elevata specializzazione impiegano rispettivamente il 23 e il 21% dell'occupazione e sono esercitate da lavoratori con istruzione terziaria (72 e 71%), in Italia impiegano il 18% dell'occupazione con il solo 54% di laureati.

Sono molti i fattori che, sommati, possono spiegare l'anomalia italiana: una prevalenza di micro e piccole imprese, rigidità della struttura produttiva, modesto sviluppo degli investimenti tecnologici, deficit di concorrenza nel settore terziario, ma anche un'inadeguata e

"arretrata" formazione del capitale umano. Percorsi di apprendimento flessibili, reattivi ma anche anticipatori dei fabbisogni, implicano strategia, un dialogo costante e il partenariato tra strutture educative, imprese e partners sociali settoriali per la definizione di competenze coerenti con i fabbisogni e di curricula, metodologie e organizzazione adeguati. Percorsi di apprendimento flessibili significano la rottura della separazione tra i luoghi e le età dell'apprendimento, il mischiare i percorsi integrando l'apprendimento sul lavoro e rendendo trasparenti e certificate le competenze acquisite. Sono infatti ancora molte le asimmetrie informative che provocano mismatch tra domanda e offerta di competenze, con il risultato che il 40% dei giovani trova lavoro non grazie a quello che sa, ma alla segnalazione di amici e parenti.

Aviana Bulgarelli è direttore generale dell'Isfol

